

LA RIFORMA NEI FATTI

di Angelo Scebba, della Gilda di Milano, 31/3/2004

Questa analisi, che ha un taglio volutamente 'pratico', riguarda la riforma della scuola media, che assume la denominazione di scuola secondaria di 1° grado. Mentre nella scuola secondaria di 2° grado, infatti, tutto è ancora da vedere – anche se la linea di tendenza è già leggibile - per la scuola media la Legge 53 del 28/03/2003, il "Profilo educativo, culturale...", le "Indicazioni nazionali...", il decreto legislativo (n° 59, del 2 marzo 2004 - GU) e la circolare n° 29 recentemente emanata (5 marzo 2004) ci permettono già di ipotizzare una realtà concreta.

Molti sono gli interrogativi ai quali non possiamo ancora dare una risposta, anche perché il panorama non sarà completo fino all'emanazione di due importanti decreti legislativi mancanti: il decreto sugli organici e il decreto sulle classi di concorso.

A molti altri, invece, sappiamo già rispondere. E questo ci chiede una presenza concreta, criticamente attiva.

Per avviare un cambiamento ancora possibile.

L'impianto scolastico nella riforma Berlinguer

Prima di entrare nel merito della riforma della Scuola secondaria di 1° grado (ex scuola media), è bene ricordare sinteticamente la riforma Berlinguer, abrogata dall'attuale coalizione governativa.

Essa prevedeva 3 anni di scuola dell'infanzia, 7 anni di scuola di base (elementare e media) e 5 anni di scuola secondaria (licei), articolata nelle aree: umanistica, scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale. In pratica la riforma prevedeva la riduzione di un anno di scuola con la fusione della scuola elementare e media ed una scansione biennale dei percorsi. Il primo biennio della scuola superiore era unico, cioè uguale per tutti e solo dopo di esso era possibile optare per un percorso professionale.

Le critiche alla legge 30 Berlinguer – provenienti da più parti - furono tante. Ricordiamo i numerosissimi interventi sulla stampa e soprattutto l'Appello che la Gilda ed un gruppo di famosi intellettuali firmarono, chiedendo al Governo di sospendere l'entrata in vigore della riforma.

Fra le 'critiche' più rilevanti: il non rispetto dell'evoluzione intellettuale e psico-affettiva degli alunni; il misconoscimento della specificità e dell'identità professionale dei docenti; la riduzione di un anno del percorso di studi; il dissolvimento delle discipline in non ben definiti "saperi"; l'emarginazione delle finalità educative e di istruzione della scuola a favore di nebulose attività di socializzazione; l'inversione del rapporto fisiologico tra normalità curricolare e attività integrative (proliferazione di progetti e educazioni); la sostituzione di curricoli coerenti con meccanismi modulari; l'assoluta mancanza di ogni selezione orientativa; la visione dello studente come "cliente" a cui assicurare a priori il successo formativo; la trasformazione dei docenti in generici operatori sociali polivalenti, e via dicendo.

e nella riforma Moratti...

La riforma Moratti riporta a 13 anni il percorso di studi e dà la possibilità alle famiglie di anticipare di sei mesi l'iscrizione dei figli alla scuola dell'infanzia e alla scuola primaria. Permane la divisione del percorso in periodi, secondo la seguente scansione: 1+2+2 per la scuola primaria; 2+1 per la scuola secondaria di 1° grado. Alla fine della scuola secondaria di 1° grado, gli allievi dovrebbero scegliere fra il canale dell'istruzione (8 licei: artistico, classico, scientifico, economico, linguistico, musicale e coreutico, tecnologico e delle scienze umane) e quello dell'istruzione-formazione professionale. Il condizionale è d'obbligo poiché le sperimentazioni della scuola secondaria di 2° grado già attuate in tutte le regioni italiane stanno modificando in modo anche radicale l'assetto teorico inizialmente previsto.

LA SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO (EX SCUOLA MEDIA)

Obiettivi generali del processo formativo

Per ogni segmento di scuola vengono fissati nelle "Indicazioni nazionali..." (che valgono in fase transitoria fino all'emanazione dell'apposito regolamento governativo) degli obiettivi generali del processo educativo.

La scuola media deve essere nelle intenzioni: 1) Scuola dell'educazione integrale della persona; 2) Scuola che colloca nel mondo; 3) Scuola orientativa; 4) Scuola dell'identità; 5) Scuola della motivazione e del significato; 6) Scuola della prevenzione dei disagi e del recupero degli svantaggi, 7) Scuola della relazione educativa.

Obiettivi specifici di apprendimento

Il «cuore» del processo educativo è la progettazione. Le istituzioni scolastiche e i docenti sono chiamati a progettare Unità di Apprendimento 'costruite' sul singolo allievo, sulle sue potenzialità e capacità, cioè unità che si pongano degli obiettivi formativi concretamente raggiungibili.

Le Unità di Apprendimento, individuali, di gruppi di livello, di compito o elettivi oppure di gruppo classe, sono costituite dalla progettazione: a) di uno o più obiettivi formativi tra loro integrati (definiti anche con i relativi standard di apprendimento, riferiti alle conoscenze e alle abilità coinvolte); b) delle attività educative e didattiche unitarie, dei metodi, delle soluzioni organizzative ritenute necessarie per concretizzare gli obiettivi formativi formulati; c) delle modalità con cui verificare sia i livelli delle conoscenze e delle abilità acquisite, sia se e quanto tali conoscenze e abilità si sono trasformate in competenze personali di ciascuno (Indicazioni nazionali...).

Fino ad ora i docenti potevano strutturare la loro programmazione annuale, scandendola in Unità Didattiche (molti sono i libri di testo che usano questa scansione), con una valenza disciplinare nella programmazione. Questa programmazione disciplinare rientrerà nelle UA? O verranno costruiti percorsi interdisciplinari? In ogni caso sembra chiaro che la progettazione delle UA non sarà affidata al singolo docente, con buona pace della libertà di insegnamento.

L'insieme delle Unità di Apprendimento effettivamente realizzate (Indicazioni..., cit.), costituisce il Piano di Studio Personalizzato, e serve per compilare il Portfolio delle competenze individuali.

Importanza fondamentale viene data al Piano di Studio Personalizzato in quanto a scelta delle famiglie e dei preadolescenti, con l'assistenza del tutor, la scuola può dedicare una quota fino a 200 ore annuali (che diventeranno nel decreto 198, n.d.r.) all'approfondimento parziale o totale di discipline ed attività (Indicazioni..., cit.).

Il Portfolio delle competenze individuali

Il Portfolio delle competenze individuali comprende una sezione dedicata alla valutazione e un'altra riservata all'orientamento (Indicazioni..., cit.) ed è la continuazione di quello compilato dalla scuola primaria.

Il Portfolio, con precise annotazioni sia dei docenti, sia dei genitori, sia (se necessario) dei preadolescenti, seleziona in modo accurato:

- materiali prodotti dall'allievo individualmente o in gruppo, capaci di descrivere le più spiccate competenze del soggetto;
- prove scolastiche significative relative alla padronanza degli obiettivi specifici di apprendimento e contestualizzate alle circostanze;

- osservazioni dei docenti e della famiglia sui metodi di apprendimento del preadolescente, con la rilevazione delle sue caratteristiche originali nelle diverse esperienze formative affrontate;
- commenti su lavori personali ed elaborati significativi, sia scelti dall'allievo (è importante questo coinvolgimento diretto) sia indicati dalla famiglia e dalla scuola, ritenuti esemplificativi delle sue capacità e aspirazioni personali;
- indicazioni che emergono dall'osservazione sistematica, dai colloqui insegnanti-genitori, da colloqui con lo studente e anche da questionari o test in ordine alle personali attitudini e agli interessi più manifesti (Indicazioni..., cit.).

Il Portfolio è dunque un contenitore composito, compilato a più mani. Infatti:

Il Portfolio delle competenze individuali della Scuola Secondaria di 1° grado, si legge sempre nelle Indicazioni citate, è compilato e aggiornato dal docente coordinatore-tutor, in collaborazione con tutte le figure che si fanno carico dell'educazione e degli apprendimenti di ciascun allievo, a partire dai genitori e dagli stessi studenti.

Anche nella riforma Berlinguer si parlava di libretto individuale dell'alunno in cui registrare i risultati ottenuti durante il percorso scolastico, ma nella riforma Moratti si è voluto usare un termine diverso. Perché? Per differenziarsi? O per sottolineare una differenza sostanziale?

Prevale sicuramente la seconda ipotesi. Infatti il dizionario Garzanti ci dà questa definizione:

Il portfolio è, "nel linguaggio pubblicitario, la raccolta di testi e immagini destinate alla promozione di un nuovo prodotto o di una linea di prodotti".

Uno strumento promozionale di beni, dunque. Ma anche di individui-risorsa. Esso viene infatti comunemente usato dai professionisti per raccogliere e presentare titoli accumulati nel tempo, successi ottenuti, lavori fatti e via dicendo (per un maggiore approfondimento si rimanda alla pubblicazione "Oh Dio... il portfolio!" a cura di Serafina Gnech).

Il Portfolio, che accompagna l'allievo dall'infanzia all'adolescenza, ha una valenza soprattutto orientativa. Da esso il tutor ricava le informazioni per concordare con la famiglia e l'alunno la scelta della scuola futura da frequentare.

L'orientamento, oggi assegnato al consiglio di classe, passa dunque principalmente nelle mani del coordinatore-tutor: la gestione individuale cancella il confronto e lo scambio di vedute dei docenti che hanno seguito il percorso scolastico dell'alunno.

Come si evince dalle Indicazioni, genitori e studenti collaborano alla compilazione del Portfolio. Appare evidente che questo tipo di impostazione non gioverà all'equità (obiettivo principale della scuola), ma creerà nei fatti una discriminazione tra allievi che provengono da famiglie con un buon grado di cultura e allievi che provengono da famiglie culturalmente più modeste, allievi la cui famiglia ha le radici nel nostro paese ed allievi con genitori, nonostante tutto, ancora 'stranieri'. Lo stesso problema si pone per la partecipazione degli alunni. L'alunno bravo, spigliato, non timido, magari anche un tantino spregiudicato, saprà infatti sicuramente promuovere la propria immagine meglio di altri.

La figura del tutor assume notevole rilevanza non solo in merito alla compilazione del portfolio e all'orientamento in senso generale. Oltre a tenere i rapporti con il territorio, il tutor gestisce anche i rapporti con le famiglie: in particolare gli viene richiesto di consigliare gli allievi e le famiglie in ordine alla scelta delle attività opzionali facoltative aggiuntive. Ha dunque un grande potere nel determinare i tipi di attività laboratoriali e di conseguenza nell'identificare gli insegnanti impegnati in tali attività.

Non si capisce se ai singoli docenti rimane l'obbligo di curare i rapporti individuali con le famiglie o se ciò è riservato al Tutor. In entrambi i casi, si avrà un aggravio di lavoro non riconosciuto, poiché – nel vigente contratto i rapporti individuali con le famiglie rientrano nelle Attività funzionali all'insegnamento, considerate atto dovuto nell'ambito della funzione docente (CCNL 2002-2005, art. 27).

Il Tutor. Chi è? Chi lo individua?

Nel decreto applicativo si legge che il Tutor è un "docente in possesso di specifica formazione"

Poiché al momento attuale non sono attivi corsi di preparazione al tutoraggio (salvo i casi sporadici di alcune province o regioni), la circolare 29 precisa al punto 3.4 relativo alla scuola secondaria di 1° grado:

Nelle more della realizzazione della specifica formazione prevista dal decreto legislativo, l'attribuzione dell'incarico dovrà avvenire nell'ambito delle disponibilità e delle risorse esistenti, ricorrendo a soluzioni di tipo transitorio e adottando criteri di flessibilità... in ordine alla specifica funzione e ai compiti operativi, nonché all'individuazione dei criteri per il conferimento della funzione tutoriale, valgono le osservazioni già formulate per l'analoga funzione riferita alla scuola primaria...

Queste osservazioni aprono una procedura per l'identificazione del tutor analoga a quella che regola la assegnazione dei docenti alle classi: individuazione dei criteri generali da parte del Collegio docenti, assegnazione del dirigente sulla base dei criteri stessi.

Il richiamo della circolare a "soluzioni di tipo transitorio e adottando criteri di flessibilità" apre un panorama di applicazioni molto vasto che può condurre anche alla scelta estrema: tutti tutors = nessun Tutor.

DALLA TEORIA ALLA PRATICA

L'organico

Nelle Indicazioni nazionali (cit.) si afferma che la Scuola secondaria di 1° grado contribuisce alla realizzazione del Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del 1° ciclo di istruzione attraverso il Piano dell'Offerta Formativa (P.O.F.) che si concretizza nei Piani di Studio Personalizzati. L'elaborazione del P.O.F. è vincolata dall'orario obbligatorio delle lezioni, dalle ore opzionali-facoltative e dall'organico di istituto, previsto dal Decreto legislativo n. 59, che prevede anche la possibilità di avvalersi – per le attività facoltative - di esperti esterni qualora non sia possibile una copertura interna (ciò non vale per l'a.s. 2004-2005, in cui le scuole artoleranno l'orario facoltativo opzionale in insegnamenti ed attività, da ricomprendere nel Piano dell'offerta formativa - art. 10, comma 2 del decreto legislativo - tenuto conto delle consistenze organiche loro assegnate, avvalendosi delle professionalità richieste e valutate le prevalenti richieste delle famiglie – C. 29).

Per quello che riguarda l'organico delle scuole secondarie di 1° grado, l'assetto rimane per il 2004-05 fissato secondo i criteri fissati dal D.P.R. 14 maggio 1982 (C. 29). Le scuole sono chiamate a provvedere al completamento dell'orario cattedra dei docenti perdenti ore nell'ambito dell'offerta obbligatoria, anche nell'ambito delle attività facoltative-opzionali.

Due parole sulla congrua permanenza dei docenti nella sede di titolarità prevista, in termini generici, all'art. 3, comma a) della legge 53. Si prevede – per assicurare la continuità didattica e quindi la qualità dell'insegnamento – che vengano posti precisi vincoli ai trasferimenti, che sarebbero bloccati per i docenti che non hanno concluso il periodo didattico. Ciò si evince dal Decreto legislativo 59 (art. 8) per la scuola primaria, mentre per la secondaria il vincolo si trova nelle Indicazioni nazionali.. che hanno valore di legge fino all'emanazione degli appositi regolamenti governativi.

Orario annuale obbligatorio e ore facoltative-opzionali

L'orario annuale obbligatorio delle lezioni viene fissato in 891 ore annuali ed è comprensivo della quota riservata alle Regioni, alle istituzioni scolastiche e all'insegnamento della Religione cattolica (decr. leg. 59, art. 10). Nella tabella reperibile nelle Indicazioni sono previsti dei margini di flessibilità: le discipline o i gruppi di discipline possono avere delle variazioni orarie da un minimo a un massimo, che devono comunque portare al totale annuo complessivo fissato di 891 ore.

Allo scopo di realizzare la personalizzazione del piano di studi, le scuole devono inoltre organizzare, nell'ambito del piano dell'offerta formativa e tenendo conto delle prevalenti richieste delle famiglie attività e insegnamenti, coerenti con il profilo educativo, e con la prosecuzione degli studi del secondo ciclo, per ulteriori 198 ore annue, la cui scelta facoltativa e opzionale per gli allievi e la cui frequenza è gratuita (decr. leg. 59, art. 10). Il decreto precisa che le scelte vengono fatte dalle famiglie al momento dell'iscrizione e gli allievi sono successivamente tenuti alla frequenza.

E' evidente che la scuola non viene considerata come Istituzione ma come ente fornitore di servizi a disposizione dell'Utente, cioè del cliente studente-famiglia.

Va rilevato che questo passaggio era già stato effettuato da Berlinguer che prevedeva, anch'egli, un doppio pacchetto, comprensivo, per la Scuola di Base, di 1000 ore fisse e 330 per specifiche esigenze delle famiglie e socio-culturali.

Siamo di fronte ad una svolta storica. La scuola, assurta a Istituzione dello Stato dopo la rivoluzione francese, diverrà (dicia mocelo: in gran parte lo è già) generico servizio erogato – esattamente come tutti gli altri servizi – con la logica della domanda e dell'offerta.

Con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Materie di insegnamento

Le materie di insegnamento previste sono: Italiano, Storia, Geografia, Matematica, Scienze e Tecnologia, Inglese, 2° lingua comunitaria, Arte e Immagine, Musica, Scienze motorie e sportive, Religione. Oltre alla diversa denominazione di alcune discipline si riscontrano due novità: l'introduzione di una seconda lingua comunitaria e l'aggregazione scienze-educazione tecnica. La seconda lingua dovrà essere in gran parte il francese, per il semplice fatto che la presenza negli organici dei docenti di tale materia è rilevante.

La tanto decantata e enfatizzata informatica, che nella declinazione dei programmi è presentata come disciplina a se stante, coinvolge – nei Piani di studio - tutti gli insegnanti, alla stessa stregua dell'educazione alla convivenza civile.

Ore annue per Studenti per 33 settimane

	minimo	medio	massimo	ore attuali	perdita ore
Italiano		(203)		363	.
Storia	307	313 (60)	319		da -56 a - 44
Geografia		(50)			.
Matematica	239	245 (127)	251	<u>251</u>	da -58 a -46
Scienze e Tecnologia		(118)*			
Inglese	114	120	126	99	da -42 a - 36
2° lingua comunitaria					da +57 a + 63
Arte e Immagine	54	60	66	66	da -10 a 0
Musica	54	60	66	66	da -10 a 0
Scienze motorie e sportive	54	60	66	66	da -10 a 0
Religione	33	33	33	33	0
totale		891			da -135 a 63
Ore medie settimanali	26	27	28	30	.

* di cui 33 dedicate alla tecnologia; l'attuale educazione tecnologica perde 66 ore

** lo spazio per la 2° lingua straniera deriva, in parte, dalla riduzione della prima

Nella tabella è rappresentato il monte ore annuale minimo, medio e massimo come precedentemente indicato, e ogni istituzione scolastica decide, ogni anno, sulla base di apposite analisi dei bisogni formativi, la distribuzione e i tempi delle discipline e delle attività. Questo significa che ogni scuola, non potendo variare l'organico, può scegliere di incrementare una disciplina o un'area formativa a discapito di altre.

Nell'intero panorama risultano penalizzati in modo particolare l'inglese e l'educazione tecnica. Balza immediatamente agli occhi l'inefficacia di un insegnamento linguistico basato su due ore settimanali. L'educazione tecnica, propedeutica alla comprensione 'critica' del mondo della tecnologia, oltre a risultare ancora più pesantemente ridimensionata nelle ore, risulta snaturata. Si legge infatti (sempre nelle Indicazioni), che, nelle ore riservate a questa materia, si insegneranno principi di economia domestica, comprensivi della pratica di tessitura e ricamo. Un passo indietro di 30 anni, quando la disciplina era denominata applicazione tecnica e veniva impartita per gruppi divisi secondo il sesso. Ma non un passo indietro rispetto al titolo di studio utile per insegnare tale disciplina, che ora prevede la laurea in architettura o in ingegneria!

Valutazione

La valutazione professionale, cioè la valutazione esercitata dai docenti, rimane annuale. La non ammissione alla classe successiva è prevista però praticamente solo alla fine del periodo didattico. Per le classi intermedie le deliberazioni devono essere, per la scuola secondaria di 1° grado, motivate (per la scuola primaria si parla di casi eccezionali comprovati da specifica motivazione e di decisioni assunte all'unanimità (C. 29).

E' stata avviata con la recentissima approvazione del decreto legislativo riguardante la Istituzione del Servizio Nazionale di valutazione del sistema di istruzione e di istruzione-formazione, anche la valutazione burocratica.

Sottrarre di fatto la valutazione ai docenti – cade, dall'anno 2005-06, anche l'esame di quinta elementare - per affidarla a un organismo burocratico, che detterà contenuti e modalità di insegnamento (l'uso inevitabile dei tests obbligherà a preparare ai tests) avrà effetti positivi sulla qualità della scuola? E sarà conciliabile con l'esercizio della professione e la libertà di insegnamento?

E ancora: sarà percepita dai genitori come fatto positivo?

Conclusioni

La riforma Moratti si innesta nel processo di privatizzazione della scuola avviato dal decreto 29/93 e dal Ministro Berlinguer. Una scuola strutturata come una catena di supermercati, in cui la gara per mettere in vetrina una serie di attività accattivanti, tali da attrarre il futuro "cliente", sarà inevitabile. E questo soprattutto nelle ore facoltative-opzionali..

In questo tipo di scuola parlare di libertà di insegnamento sarà una vera e propria 'bestemmia' e non ci sarà bisogno di docenti capaci di trasmettere cultura e conoscenze. Le classi di abilitazione che verranno riviste a breve saranno senz'altro più ampie e tali da creare dei generici "operatori scolastici" che potranno essere opportunamente guidati da dirigenti managers esperti di marketing.

Ma questa sarà SCUOLA?